

I romeni in Italia tra rifiuto e accoglienza

Edizioni Idos/Sinnos, Roma marzo 2010

Roma, presentazione del 25 marzo 2010 presso l'Accademia di Romania

Un libro voluto dalle due Caritas per legare passato e presente

Questo libro completa la strategia di sensibilizzazione per portare a una migliore conoscenza della collettività romena, iniziata nel mese di giugno 2008 con la presentazione di un altro volume presso il Cnel. In quel periodo, come ricorda nell'introduzione don Livio Corazza, responsabile del Servizio Europa di Caritas Italiana, questi immigrati si sentivano circondati da un muro di ostilità, essendo stati posti all'origine delle preoccupazioni degli italiani e delle loro insicurezze sulla base di fatti delittuosi, veri ma non riferibili alla generalità dei romeni. L'iniziativa servì a rompere l'assedio e a introdurre nel dibattito diverse annotazioni storiche, i risultati di apposite indagini e soprattutto dati statistici in grado di ridimensionare le opinioni correnti.

Con questa seconda ricerca si è inteso proseguire lo studio dell'inserimento dei romeni in Italia, che sono diventati di gran lunga la prima collettività e dimostrano verso il Paese che li ha accolti un forte attaccamento, basato su una storia lunga 19 secoli (nel 106 d.C. Traiano conquistò la Dacia e vi fece insediare i legionari) e sulla comunanza linguistica.

In particolare, non si possono dimenticare le vicende migratorie dei due secoli precedenti, quando la Romania ospitò significativi flussi migratori italiani dal Friuli, dal Trentino, dal Veneto e perfino dalla Puglia. Questo Paese dell'Europa centro-orientale si presentava come una nuova America bisognosa di manodopera, dove gli italiani venivano accolti e apprezzati per le loro prestazioni lavorative e anche sotto la spinta di una ideologia panlatinista. Con l'eccezione dei 10 mila italiani che arrivarono per insediarsi sul posto, si trattava soprattutto di flussi di lavoratori stagionali che si rendevano disponibili durante i periodi morti in Italia e i cui protagonisti venivano chiamati per questo rondinelle (in friulano "golondrinās").

Allo scoppio della seconda guerra mondiale parte di quella collettività si è fermata sul posto e viene ora riconosciuta come minoranza italiana, con diritto a nominare un proprio rappresentante in Parlamento.

Dopo la caduta del regime comunista è iniziato l'esodo dei romeni all'estero a seguito degli effetti della deindustrializzazione, della riduzione dei posti di lavoro e dell'abbassamento del livello di vita. Nel contesto di questi nuovi flussi l'Italia è diventata una destinazione privilegiata.

Un cammino comune nel contesto europeo

Il 2007, anno d'ingresso della Romania nell'UE, è stato caratterizzato da un atteggiamento negativo nei confronti dei romeni che si faceva fatica a considerare "comunitari", a noi vicini, anche perché venivano presentati in maniera non corretta, ingigantendo alcuni aspetti negativi.

Sarebbe stato impossibile, a fronte di flussi che in così poco tempo sono cresciuti impetuosamente, assicurare l'assoluta assenza di problemi nel processo di integrazione e di comportamenti devianti. Così come vanno riconosciuti questi ultimi, va considerato che qualcosa è andato storto anche da parte italiana, soprattutto nello stigmatizzare in modo indiscriminato i romeni come "collettività canaglia", lo stesso marchio criminale conferito anni prima alla collettività albanese, travisando così in parte la realtà.

A tre anni dal faticoso ingresso nell'Unione Europea, le Caritas nazionali dei due Paesi hanno voluto riflettere con serenità su quanto è accaduto, rivedere i dati e le interpretazioni e sottolineare il ruolo positivo che i romeni possono avere nella costruzione di un'Italia multiculturale.

Sottolinea al riguardo don Egidio Condac, direttore di Caritas Romania: "La Romania, che talvolta è stata così duramente attaccata, è un Paese alla prese con rilevanti problemi a seguito dell'affrancamento dal comunismo. In un contesto siffatto, la popolazione è stata presa dalla disperazione e ha considerato l'emigrazione l'unica soluzione, dando luogo a flussi di consistenza marcata".

Cosa va meglio in Italia rispetto alla Romania: indagine su testimoni privilegiati romeni

Il lavoro, la carriera e gli affari	54%	Il livello di vita	20%
La sanità	38%	La protezione sociale	12%

Secondi nell'UE dopo i turchi e prima degli italiani

La Romania ha conosciuto l'emigrazione dopo la caduta del Muro di Berlino, prima con l'esodo delle minoranze e dei richiedenti asilo e quindi, negli anni 2000, con il superamento delle norme restrittive e l'abolizione del visto per l'ingresso nell'Unione Europea per periodi brevi. Si sono dunque avuti flussi di massa che hanno coinvolto molti lavoratori qualificati, la popolazione delle periferie urbane formate da ex contadini e gli stessi abitanti dei villaggi rurali (che rappresentano il 45% della popolazione) e, in particolare la Moldavia, dove le aziende italiane hanno rilevato molte fabbriche tessili e calzaturiere.

L'Italia è stata tra le principali mete di questi nuovi migranti, specialmente dopo l'adesione della Romania all'UE che ha facilitato i flussi, anche se è stato posto qualche condizionamento limitativo alla libera circolazione dei lavoratori.

Alla fine del 2007 i migranti romeni nell'UE sono risultati 1,7 milioni (su 31 milioni di immigrati complessivamente presenti), concentrati in 8 casi su 10 in Spagna e in Italia. I turchi restano la prima collettività migrante in Europa con 2,4 milioni di membri, ma i romeni si collocano al secondo posto precedendo italiani, polacchi e albanesi (rispettivamente 1,3, 1,2 e 1 milione). Se si tiene conto che nel frattempo i romeni sono aumentati in Italia di mezzo milione di unità rispetto ai 625 mila residenti registrati nel 2007, si vede che la loro posizione si è rafforzata accorciando le distanze rispetto ai turchi.

La presenza romena nell'UE

Nel 2007	Nel 2009
1,7 milioni	2,3 milioni (stima)
La seconda collettività dopo i turchi	

Dal 2003 la prima collettività in Italia

Quanti sono attualmente i romeni in Italia? Quelli residenti accertati dall'Istat alla fine del 2009 sono 953 mila ma, secondo i calcoli del *Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes*, quelli effettivamente soggiornanti dovrebbero essere 1.110.000-1.165.000, considerando un 12% di presenze non ancora assestate. Infatti, prima della registrazione anagrafica può passare anche più di un anno, tempo necessario per trovare un lavoro dichiarato, una casa in regola con i canoni stabiliti, un proprietario disposto a sottoscrivere un contratto d'affitto e per far ultimare gli adempimenti da parte della polizia municipale e dei funzionari. In considerazione della forte circolarità dei flussi si può ipotizzare che in media vengono in Italia circa 100 mila persone l'anno, metà delle quali per inserimento stabile e l'altra metà pronta a rimpatriare dopo un soggiorno temporaneo.

Stima complessiva della presenza romena in Italia (31.12.2009)

Residenti Istat 2009	Variazione minima (1)	Variazione media (2)	Variazione massima (3)
	+ 57.000	+ 157.000	+ 210.000
953.000	1.010.000	1.110.000	1.167.000

(1) Stima di 57.000 romeni in sofferenza anagrafica

(2) Stima di 57.000 in sofferenza anagrafica e di 100.000 nuovi arrivi

(3) Stima rafforzata delle persone in sofferenza anagrafica (da 57.000 a 110.000) e in più i nuovi arrivi

Dal 2003, anno in cui a seguito della regolarizzazione Bossi-Fini si contavano 240 mila soggiornanti, i romeni sono fortemente aumentati, specialmente a partire dall'ingresso nell'UE, e attualmente sono la prima collettività. Essi incidono per un quarto sull'intera popolazione straniera e altrettanto sulla forza lavoro immigrata, che a sua volta è pari a un decimo di quella totale. Desiderosi di lavorare, non badano alla loro formazione, molto spesso di livello elevato, e si inseriscono anche nelle posizioni più umili e rischiose (nel 2008 hanno subito 21.400 infortuni, dei quali 48 mortali). Sempre nel 2008 sono stati assunti ex novo 175 mila romeni, ben il 40% del totale delle assunzioni dell'anno. Assicurano, così, un notevole contributo in termini di pagamento dei contributi previdenziali e delle tasse (rispettivamente, secondo una stima, 1,7 miliardi di euro e 1 miliardo).

Questa collettività è molto attiva nella creazione di imprese, al ritmo di 9 mila l'anno, per cui a maggio 2009 erano 28 mila le imprese con titolare romeno, ben conosciute in edilizia, al secondo posto dopo i marocchini.

Principali insediamenti dei romeni in Italia (31.12.2008)

Regioni	Residenti	Provincia	Residenti
Lazio	158.000	Roma	122.000
Piemonte	121.000	Torino	86.000
Lombardia	118.000	Milano	41.000
Veneto	91.000	Padova	25.000
Toscana	64.000	Bologna	15.000
Emilia Romagna	54.000	Firenze	15.000

Un quarto dei romeni si trova nel Lazio: Roma, con la colonna di Traiano che ricorda il loro Paese, è anche la loro Capitale (122 mila residenti). La Provincia di Torino conta 86 mila residenti, più del doppio rispetto a quella di Milano (41 mila). Si può però dire che i romeni sono diffusi in tutta Italia, dal Nord alle Isole.

Quanti saranno i romeni nel futuro? È difficile dirlo, anche se è presumibile la normalizzazione della loro presenza con una crescita senza sbalzi, così come è avvenuto per gli albanesi, perché la riserva di manodopera della Romania non è senza fine e il fabbisogno nazionale soffre sempre più di queste partenze.

Il cammino dell'integrazione

Quella romena è una collettività le cui caratteristiche demografiche rientrano nella media, con una buona incidenza di minori (18%) e una più elevata quota di donne (53,1%), che trovano ampi spazi nel settore dell'assistenza alle famiglie, agli anziani e ai malati. Sono più di 50 mila i romeni nati in Italia dal 2000 ad oggi e 105 mila sono i figli dei romeni iscritti nelle scuole italiane. Si tratta di una collettività solidale e la rete dei conoscenti e degli amici ha operato da supporto nella fase del primo insediamento. Non hanno trascurato l'associazionismo a differenza di quanto è avvenuto per altre collettività dell'Est Europa.

Delicato è, invece, il problema dei minori non accompagnati (oltre 2.500 già nel 2006), per la cui tutela è stato istituito uno speciale Comitato presso il Ministero dell'Interno (OCR – Organismo Centrale di Raccordo).

I romeni hanno fatto del lavoro il perno della loro integrazione, ma lamentano di essere spesso sfruttati e il fatto di essere comunitari, di cui vanno orgogliosi, non sempre li protegge, anzi, talvolta li ha esposti al licenziamento: insomma, per il trattamento loro riservato vengono considerati in larga misura come i non comunitari.

Anche se non considerano ottimale la loro situazione, i romeni hanno una filosofia di vita che li porta a dichiararsi soddisfatti. Si parla molto di immigrazione circolare, ma in realtà la tendenza all'insediamento si sta rivelando sempre più stabile, come attestano anche le nascite e i ricongiungimenti familiari. Dall'indagine riportata nel volume risulta che 6 romeni su 10 intendono rimanere in Italia e, se si dovessero trasferire, andrebbero in Gran Bretagna e in Germania.

Parlano bene l'italiano, che in prevalenza non hanno imparato qui da noi ma per conto loro (perciò vengono auspiccate maggiori opportunità per l'apprendimento dell'italiano). Dell'Italia apprezzano le opportunità di lavoro, il livello di vita e il sistema sanitario, mentre rimpiangono la scuola romena che ritengono migliore. La frequenza universitaria non viene utilizzata come traino dell'immigrazione in Italia, ma arrivano per lo più a studi ultimati (anche loro conoscono la difficoltà di far riconoscere i titoli conseguiti). I contatti con la Romania sono ricorrenti, facilitati anche dalla vicinanza. La sociologa Andreea Raluca Torre asserisce che i romeni sono "non migranti sospesi tra due realtà ma persone attivamente impegnate in pratiche sociali transnazionali", riuscendo a conciliare le abitudini della Romania con quelle italiane.

La piena disponibilità ad assolvere gli stessi doveri degli italiani li porta a chiedere gli stessi diritti e perciò, anche se la cittadinanza europea è di per sé uno scudo, continua a essere forte l'interesse a diventare cittadini italiani per ottenere una maggiore equiparazione quanto ai diritti loro spettanti.

Permanenza in Italia: indagine su testimoni privilegiati romeni

Ha amici in Italia?		Pensa di rimanere in Italia	
Si	94%	Si, penso di rimanere	62%
Non ha amici	4%	No, non penso di rimanere	30%
Non risponde	2%	Non so	8%

Come inquadrare la criminalità dei romeni

Indubbiamente anche all'interno della collettività romena si registrano atti di criminalità, che vanno considerati nella loro gravità senza però arrivare a conclusioni che contrastano con la realtà, etichettando tutti i romeni come una popolazione di delinquenti. Il loro ingresso nell'Unione Europea, con la fruizione della libera circolazione dei lavoratori, è stato recepito sulla stampa e vissuto dalla gente come un fattore di paura.

Ai romeni sono stati attribuiti, oltre alla maggior parte dei delitti sessuali, le sevizie, i massacri, le rapine e naturalmente la loro presenza è stata considerata una vera e propria invasione; le stesse badanti da molti sono state viste come un "cavallo di Troia" per favorire subdolamente il saccheggio delle nostre case da parte dei loro mariti.

Di fronte a questo pericolo, si è pensato di correre ai ripari attribuendo ai prefetti la facoltà di espellerli direttamente per ragioni di ordine pubblico e di sicurezza. Per non parlare poi della diffusa abitudine dei media di connotare etnicamente gli immigrati, anche quando non sono colpevoli, ma vittime come ad esempio quando in occasione di un incidente stradale si è titolato: "Un ubriaco al volante travolge e ammazza romena", dove inspiegabilmente si conferisce rilevanza etnica alla vittima e non al colpevole dell'omicidio colposo.

La realtà, secondo le statistiche, è un'altra. Le denunce contro i romeni da 31.465 nel 2005 sono diventate 41.703 nel 2008 (+32,5%) e i residenti di quella collettività sono passati nello stesso periodo da 297.570 a 796.477 (+267,7%). Chi equipara aumento dei romeni e aumento della criminalità non trova un supporto nei dati: nel 2008, essi incidono per il 24,5% sulla popolazione residente e per il 13,8% sulle denunce presentate contro tutti i cittadini stranieri. Si può concludere che i romeni non sono, tra gli immigrati, la collettività più virtuosa dal punto di vista penale ma neppure la peggiore. Anche la criminalità organizzata romena, che pure esiste e preoccupa per il suo carattere violento e per il suo coinvolgimento in diverse attività illecite (dallo sfruttamento della

prostituzione alle frodi informatiche e all'odiosa rete di accattonaggio), secondo la Direzione Investigativa Antimafia è meno strutturata, meno in crescita e meno preoccupante rispetto a quella di altre collettività.

In conclusione, anche nel caso dei romeni, va prevenuta e contrastata la criminalità, ma in un contesto che non scarichi le proprie ansie sugli stranieri e riconosca che il desiderio di sicurezza va condiviso con gli immigrati.

Rapporto tra denunciati e residenti romeni

	2008	Variatione 2005-2008	Incidenza nel 2008
Denunce contro i romeni	41.703	32,5%	13,8%
Residenti romeni	796.477	267,7%	24,5

I benefici dell'immigrazione per la Romania

Per la Romania l'esodo dei suoi cittadini comporta aspetti negativi e positivi.

Quanto agli svantaggi, basti pensare che molti bambini restano senza genitori. Secondo una stima fatta nel 2007 ben 170 mila ragazzi iscritti alle scuole medie romene soffrivano della carenza dei genitori: il 20,6% per la mancanza di entrambi i genitori, il 32,3% per la mancanza della mamma, il 47,1% del padre. I vantaggi materiali (più risorse, più viaggi) si scontrano con le carenze affettive.

Per le autorità religiose, ortodosse e cattoliche, sussiste preoccupazione non solo per l'inserimento lavorativo e la sistemazione alloggiativa, ma anche per le esigenze più elevate, quelle culturali e religiose. I romeni sono portatori di una fede vivace, irrobustita da 70 anni di ateismo di stato.

Tra i benefici di ritorno, alcuni sono di impatto immediato e altri diluiti nel tempo.

Le rimesse degli immigrati, che per i due terzi provengono dalla Spagna e dall'Italia, superano già gli investimenti diretti esteri (IDE) e già all'inizio degli anni 2000 incidevano per il 10% sul PIL. Dall'Italia nel 2008 sono partiti, attraverso canali ufficiali (in prevalenza money transfer), 768 milioni di euro, poco meno di 1000 per residente anche se le stime superano i 3 mila euro l'anno, l'equivalente di un elevato stipendio annuale in Romania. In diversi comuni l'importo delle rimesse supera di 2 o 3 volte il budget comunale.

Le migrazioni circolari, denominate anche degli "euro pendolari", mostrano una minore consistenza rispetto a quanto preventivato: non sono pochi ad aver sperimentato che "il comitato di accoglienza" per chi ritorna è costituito da disoccupazione ed emarginazione. Ciò ha finito per influire negativamente anche sul flusso imprenditoriale di ritorno, finora molto contenuto. Resta vero che il ritorno può essere anche virtuale e, anche quando non si rimpatria, si possono offrire a vantaggio del proprio Paese le maggiori capacità organizzative, insieme ai risparmi messi da parte e ai rapporti instaurati in Italia. Inoltre, il fatto che 15 mila imprese italiane del Nord Est abbiano delocalizzato impianti produttivi in Romania indica che anche per gli immigrati sono aperte delle piste fruttuose da seguire.

Immigrati romeni e imprenditoria

	2003 (maggio)	2009 (maggio)	aumento	Inc. % 2003	Inc. % 2009
Tutti gli immigrati	56.421	187.466	3,2 volte	5,2	15,0
Romeni	2.900	28.089	9,7 volte	100,0	100,0

La presenza romena come opportunità, coniugando legalità e accoglienza

Sono trascorsi decenni dall'inizio dell'immigrazione di massa in Italia, destinata a diventare il primo paese nell'Unione per numero di immigrati, e perciò diventano sempre più urgenti le politiche organiche, necessariamente imperniate sull'integrazione degli immigrati e sul binomio doveri e diritti.

"La questione di fondo - come sottolinea mons. Vittorio Nozza - è che non si può avere strutturalmente bisogno dell'immigrazione senza volere gli immigrati, rifiutandosi di accettarli nella quotidianità".

Agli immigrati va ricordato il rispetto del Paese che li accoglie, così come agli italiani va ricordato il dovere dell'accoglienza e dell'integrazione, il vero collante di una società interculturale. Legalità e solidarietà sono due concetti da coniugare insieme, come ha, a più riprese, ribadito la Conferenza Episcopale Italiana.

Secondo il direttore di Caritas Romania: "Comunque la si inquadri, l'immigrazione romena - pur con i suoi problemi - è un apporto positivo per l'Italia, I criminali vanno puniti ma la brava gente romena va lasciata vivere in pace e va accolta con affetto".

Questa è, in sintesi, la tesi del nuovo libro, che propone un obiettivo concreto e raggiungibile: sarebbe paradossale che due popoli così imparentati non riuscissero a camminare insieme, per giunta facendo parte della stessa Unione Europea il cui fondamento, come sottolinea anche il magistero pontificio, deve essere la solidarietà.